

## «FORMARE LE PERSONE ALL'ASCOLTO DEL CUORE».

*Lettura di alcuni interventi di Leone XIV*

«Non siamo la somma di quel che abbiamo, né una materia casualmente assemblata di un cosmo muto. noi siamo un desiderio, non un algoritmo!»<sup>1</sup>. Queste parole di Leone XIV, pronunciate nel corso della sua visita all'università "Sapienza" di Roma, richiamano un'insistenza fondamentale del suo magistero in questo primo anno del ministero petrino, in cui ha continuamente sottolineato l'esigenza di ascoltare il proprio cuore, a partire dai desideri e dalle domande che lo costituiscono.

«Ci troviamo a sperimentare una situazione paradossale: vorremmo essere felici, eppure è molto difficile riuscire a esserlo in modo continuativo e senza ombre. Facciamo i conti con il nostro limite e, allo stesso tempo, con l'insopprimibile spinta a tentare di superarlo. Sentiamo nel profondo che ci manca sempre qualcosa. In verità, non siamo stati creati per la mancanza, ma per la pienezza, per gioire della vita e della vita in abbondanza, secondo l'espressione di Gesù nel Vangelo di Giovanni (cfr. *Gv 10,10*)»<sup>2</sup>.

La sottolineatura della "mancanza" evoca la caratteristica fondamentale dell'anelito del cuore:

«tanto più gustiamo il mistero di Dio, tanto più ne siamo attratti, senza mai restare completamente saziati. Sant'Agostino, nel decimo Libro delle Confessioni, coglie proprio questo inesauribile anelito del nostro cuore e lo esprime nel celebre Inno alla bellezza: "Effondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace" (X, 27, 38)»<sup>3</sup>.

Si tratta di uno sguardo positivo alle domande e all'inquietudine che caratterizzano la nostra umanità e che spesso noi censuriamo poiché ci provocano a una verifica non scontata della nostra fede, senza la quale noi per primi ci perderemo il meglio dell'esperienza cristiana e non saremo mai capaci di comunicarla ad altri.

«Tutti viviamo con tante domande nel nostro cuore. Sant'Agostino parla così spesso del nostro cuore "che non ha posa" e dice: "il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te Signore" (*Confessioni* 1,1,1). Questa inquietudine non è una cosa negativa, e noi non dovremmo cercare modi per estinguere il fuoco, per eliminare o addirittura anestetizzarci alle tensioni che sentiamo, alle difficoltà che sperimentiamo. Dovremmo piuttosto entrare in contatto con il nostro cuore e riconoscere che Dio può operare nella nostra vita, mediante la nostra vita e, attraverso di noi, raggiungere altre persone»<sup>4</sup>.

Nel Giubileo dei giovani il Santo Padre ha insistito sulla necessità di accogliere le domande del nostro cuore senza anestetizzarle, a partire dall'esperienza di S. Agostino, il quale ha «colto il profondo desiderio del nostro cuore», ovvero il «desiderio di ogni cuore umano», vivendo «una giovinezza burrascosa» nella quale «non si è però accontentato, non ha messo a tacere il grido del suo cuore». In questa direzione Leone XIV ha proposto «l'incontro con Cristo» come il solo che «corrisponde alle attese più profonde del nostro cuore, perché Gesù è l'Amore di Dio fatto uomo»<sup>5</sup>. «Dire "cuore", nel linguaggio biblico, significa dire "coscienza"» e occorre ascoltare «con amore il desiderio che freme nella nostra coscienza»<sup>6</sup>. Noi per primi siamo chiamati a riconoscere «una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è

<sup>1</sup> LEONE XIV, *Discorso all'Università "Sapienza" di Roma*, 14 maggio 2026.

<sup>2</sup> ID., *Udienza generale*, 15 ottobre 2025.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> ID., *Videomessaggio ai giovani di Chicago e del mondo intero*, 14 giugno 2025

<sup>5</sup> ID., *Discorso nella Veglia di preghiera per il Giubileo dei giovani*, 2 agosto 2025.

<sup>6</sup> *Ibid.*

veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?»<sup>7</sup>.

Anche nell'incontro con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana il Papa ha ripreso il tema, invitando a ripartire dall'essenziale, ovvero dal rapporto con Cristo vissuto «nelle vene dell'umanità»:

«Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (cfr. Cost. ap. *Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: "Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi" (*IGv 1,3*). [...] la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero. Mi permetto allora di esprimere un auspicio: che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d'infinito e capacità di legame – l'etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata»<sup>8</sup>.

Occorre dunque recuperare il nesso con il fondamento umano affinché la fede sia una proposta credibile per gli uomini e le donne del nostro tempo e, innanzitutto, per noi stessi. La missione cui siamo chiamati ha come «strumento essenziale del discernimento pastorale» una «visione antropologica» caratterizzata da una «riflessione viva sull'umano» e sul «mistero» della persona, a partire dalla sua «sete di infinito».

Leone XIV ha dedicato la sua prima Esortazione apostolica *Dilexit te*, all'amore per i poveri. Tutti i mendicanti che vengono a bussare alla mia porta sono una grande provocazione e io spesso mi trovo a disagio, sia per l'incapacità di rispondere al loro bisogno più profondo sia per una sottile e inconfessata resistenza al fatto che la loro carne ferita sveli la stessa ferita della mia carne, sorprendendomi non di rado aggrappato a ciò che non può colmare la fame e la sete del mio cuore. Per questo ho bisogno dell'incontro con loro così come del rapporto coi giovani.

«Rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi. Per questa semplice ragione come cristiani non rinunciamo all'elemosina. Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore. Non sarà la soluzione alla povertà nel mondo, che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell'elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri»<sup>9</sup>.

Sono grato per l'esperienza che vivo nell'insegnamento della religione presso l'Alberghiero Malatesta di Rimini, poiché l'incontro con i ragazzi mi provoca a scoprire nelle loro domande le mie stesse domande.

Il tempo in cui viviamo è una risorsa poiché, essendo le parole cristiane ormai sconosciute, non abbiamo altra possibilità per comunicare l'esperienza cristiana se non la nostra stessa umanità, ritrovando nell'abbraccio di Cristo una tenerezza nei confronti di noi stessi, tutt'altro che scontata.

Il Papa insiste sull'ascolto delle domande del nostro cuore proprio perché «la Chiesa diventa esperta di umanità, se cammina con l'umanità e ha nel cuore l'eco delle sue domande»<sup>10</sup>. Siamo lieti di vivere nella nostra epoca per queste stesse domande che «mettono in crisi il nostro insegnamento! Domande

<sup>7</sup> ID., *Omelia nella Concelebrazione Eucaristica per il Giubileo dei Giovani*, 3 agosto 2025.

<sup>8</sup> ID., *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025.

<sup>9</sup> ID., *Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri Dilexit te*, 4 ottobre 2025, n. 119.

<sup>10</sup> ID., *Udienza Giubilare*, 25 ottobre 2025.

dei giovani, domande dei poveri, domande delle donne, domande di chi è stato messo in silenzio o condannato, perché diverso dalla maggioranza. Siamo in un tempo benedetto: quante domande!»<sup>11</sup>. Per accogliere e lasciarsi provocare da queste domande occorre una lealtà profonda con la propria esperienza, come ha richiamato lo stesso Leone XIV nell'udienza generale del 17 dicembre 2025:

«Percepriamo spesso quanto il troppo fare, invece di darci pienezza, diventi un vortice che ci stordisce, ci toglie serenità, ci impedisce di vivere al meglio ciò che è davvero importante per la nostra vita. Ci sentiamo allora stanchi, insoddisfatti: il tempo pare disperdersi in mille cose pratiche che però non risolvono il significato ultimo della nostra esistenza. A volte, alla fine di giornate piene di attività, ci sentiamo vuoti. Perché? Perché noi non siamo macchine, abbiamo un “cuore”, anzi, possiamo dire, siamo un cuore»<sup>12</sup>.

Il cuore identifica dunque la nostra identità poiché in esso si esprime fino in fondo la nostra stessa umanità, la nostra ragione, i nostri desideri, la nostra libertà e la nostra affezione.

«Il cuore è il simbolo di tutta la nostra umanità, sintesi di pensieri, sentimenti e desideri, il centro invisibile delle nostre persone. L'evangelista Matteo ci invita a riflettere sull'importanza del cuore, nel riportare questa bellissima frase di Gesù: «Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). È dunque nel cuore che si conserva il vero tesoro, non nelle casseforti della terra, non nei grandi investimenti finanziari, mai come oggi impazziti e ingiustamente concentrati, idolatrati al sanguinoso prezzo di milioni di vite umane e della devastazione della creazione di Dio»<sup>13</sup>.

L'incontro con Cristo esalta l'inquietudine del cuore, in quanto ne svela la statura ultima:

«Leggere la vita nel segno della Pasqua, guardarla con Gesù Risorto, significa trovare l'accesso all'essenza della persona umana, al nostro cuore: *cor inquietum*. Con questo aggettivo “inquieto”, Sant'Agostino ci fa comprendere lo slancio dell'essere umano proteso al suo pieno compimento. La frase integrale rimanda all'inizio delle Confessioni, dove Agostino scrive: «Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te» (I, 1,1). L'inquietudine è il segno che il nostro cuore non si muove a caso, in modo disordinato, senza un fine o una meta, ma è orientato alla sua destinazione ultima, quella del “ritorno a casa”»<sup>14</sup>.

Perché amiamo la “mancanza” che il cuore ci fa sperimentare ogni istante? Perché essa è il segno che non siamo fatti per la mancanza, ma per una pienezza irriducibile ad ogni nostra misura.

Carissimi, ecco il segreto del movimento del cuore umano: tornare alla sorgente del suo essere, godere della gioia che non viene meno, che non delude. Nessuno può vivere senza un significato che vada oltre il contingente, oltre ciò che passa. Il cuore umano non può vivere senza sperare, senza sapere di essere fatto per la pienezza, non per la mancanza. Gesù Cristo, con la sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione ha dato fondamento solido a questa speranza. Il cuore inquieto non sarà deluso, se entra nel dinamismo dell'amore per cui è creato.

Per questo ciò che è essenziale nel lavoro educativo – e, potremmo aggiungere, nella missione cui siamo chiamati in quanto inviati ai nostri fratelli e sorelle, uomini e donne del nostro tempo – è ascoltare il cuore. Il Papa lo ha richiamato agli insegnanti di religione:

«Come titolo per il vostro terzo Incontro nazionale avete scelto l'espressione “Il cuore parla al cuore” (*Cor ad cor loquitur*), ispirandovi al motto di San John Henry Newman, Dottore della Chiesa e co-patrono del mondo educativo. Queste parole contengono la proposta di un cammino

---

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Id.*, *Udienza generale*, 17 dicembre 2025.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ibid.*

in cui la verità è la meta e la relazione personale la via per raggiungerla. Esse vi impegnano, attraverso l'insegnamento, ad aiutare i ragazzi a riconoscere una voce che in realtà già risuona in loro, a non seppellirla, né a confonderla con i rumori che li circondano. In un'epoca in cui viviamo costantemente assediati da stimoli di ogni genere, ridurre al silenzio quella voce è facilissimo. Perciò, educare a sentirla o a ritrovarla è uno dei doni più grandi che si possano fare alle nuove generazioni. L'uomo non può vivere senza verità e significati autentici, e i giovani, anche se a volte sembrano apatici, o insensibili, dietro una facciata di apparente indifferenza, in realtà spesso nascondono l'inquietudine e la sofferenza di chi "sente troppo" e in modo troppo intenso, senza riuscire a dare un nome a ciò che sperimenta. Fare scuola, perciò, significa formare le persone all'ascolto del cuore, e con ciò alla libertà interiore e alla capacità di pensiero critico, secondo dinamiche in cui fede e ragione non si ignorano, né tanto meno si oppongono, ma sono compagne di viaggio nella ricerca umile e sincera della verità»<sup>15</sup>.

L'ascolto del cuore permette di scoprire il criterio con cui possiamo giudicare liberamente ogni proposta, essendo capaci di un pensiero critico grazie ad un uso pieno della ragione. Si tratta del criterio che ci consentirà anche la verifica con la quale potremo scoprire l'essenziale della proposta cristiana e testimoniare «l'incontro con Cristo» come il solo che «corrisponde alle attese più profonde del nostro cuore»<sup>16</sup>, rendendo così ragione della nostra speranza (cfr. *IPt 3,15*).

don Roberto Battaglia

Incontro della *Zona pastorale Centro Città* in preparazione alla Visita del Papa.  
Parrocchia di S. Maria Maddalena (Celle), 20 maggio 2026.

---

<sup>15</sup> ID., Discorso ai partecipanti al meeting nazionale degli insegnanti di religione cattolica, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, 25 aprile 2026.

<sup>16</sup> ID., Discorso nella Veglia di preghiera per il Giubileo dei giovani, 2 agosto 2025.